

Tar Lazio contro le cure a domicilio

Accolta istanza dei medici di base: stop all'assistenza nelle abitazioni dei malati Covid
Regione annuncia ricorso. In Veneto Zaia insiste: «Visite a casa per i casi sospetti»

di **CATERINA BELLONI**

■ I medici di base possono assistere a casa i pazienti con il coronavirus oppure no? Intorno a questa domanda si sta scatenando una battaglia a colpi di ricorsi legali e circolari ufficiali, che attraversa tutto il Paese. Ieri il Tar del Lazio ha dichiarato che «l'affidamento ai medici di medicina generale del compito di assistenza domiciliare ai malati Covid» risulta in contrasto con la normativa sull'emergenza e in questo modo ha accolto un ricorso proposto dal Sindacato dei medici italiani contro alcuni provvedimenti della Regione Lazio. «Per effetto delle decisioni regionali i medici di medicina generale risultano investiti di una funzione di assistenza

domiciliare ai pazienti Covid del tutto impropria, che per legge dovrebbe spettare unicamente alle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (Usca)» si legge nella sentenza, che precisa anche come in questo modo i medici di famiglia vengano distratti dal loro compito di assistenza ordinaria alle persone affette da altre patologie, spesso gravi.

La decisione del Tar non ha convinto l'Unità di Crisi Covid-19 della Regione Lazio, che ha già annunciato un ricorso urgente al Consiglio di Stato. «La sentenza del Tar, che rispettiamo, non tiene conto di un quadro di forte evoluzione del ruolo dei medici di medicina generale nel contrasto alla pandemia ed arriva dopo 8 mesi dalle modalità organizzative messe in

atto, che finora hanno consentito di essere nella cosiddetta zona gialla» prosegue la Regione, «Nel Lazio si contano oltre 60.000 persone in isolamento domiciliare ed è tecnicamente impossibile gestirle unicamente con le strutture di emergenza. È innanzitutto compito della medicina territoriale farsi carico, con i dovuti mezzi di protezione e la dovuta formazione, di questi pazienti, che molte volte non sono affetti unicamente da Covid, ma anche da altre patologie croniche». Se un anziano soffre di diabete e ha un sospetto Covid, insomma, chi lo dovrebbe visitare? Un dubbio su cui ancora ci si accapiglia e non solo nella Capitale.

Dal Lazio al Veneto, infatti, la stessa «patata» rimane bol-

lente, con il governatore **Luca Zaia** impegnato a far da paciere tra l'Ordine dei medici e il dottor **Paolo Rosi**, neo coordinatore del Comitato di crisi per l'emergenza coronavirus. Qualche giorno fa, in una circolare interna, **Rosi** aveva invitato i servizi di emergenza a segnalare i casi dei medici di base che avevano inviato al Pronto soccorso pazienti con poca febbre, senza effettuare prima una più approfondita analisi clinica. Un modo per ribadire che i medici di base devono visitare i pazienti con sospetto Covid, che ha scatenato però la rabbia dell'Ordine. Per tranquillizzarli il governatore ha dichiarato che «i medici di base sono irrinunciabili e che il richiamo era fatto a tutela della maggioranza dei medici che



PRIMA LINEA Medico di base pratica un test rapido

[Ansa]

si comportano bene». Anche se il titolo della circolare suonava un po' più accusatorio: «Segnalazione inadempienze medici di medicina generale». Nel testo si invitavano i direttori delle Centrali operative a registrare i nominativi dei medici inadempienti, in modo da prendere provvedimenti ed evitare il ripetersi di tali comportamenti. Per **Zaia** e **Rosi** si tratterebbe di un modo per separare i buoni

dottori dai cattivi valorizzando i primi, mentre per l'Ordine è un attacco, anzi un tentativo di schedatura e una forma di diffamazione della categoria. Che in realtà, indipendentemente dalla specialità e dai ruoli, dovrebbe atterrarsi al giuramento di Ippocrate: «Con innocenza e purezza io custodirò la mia vita e la mia arte». O in caso di pandemia non vale?